

Non nominare il nome di Dio invano

Il secondo Comandamento impone di "non nominare il nome di Dio invano". Nel mondo antico il nome di una persona significava molto più dell'appellativo con cui veniva chiamata: indicava parte del suo mistero, della sua essenza e vocazione, della sua storia e della sua missione. Il "nome di Dio", pertanto, vuol dire qualcosa che va ben oltre il tetragramma sacro con cui esso viene scritto: richiama il suo stesso essere e la sua persona, con la sua gloria e la sua santità. Non nominare il nome di Dio invano, allora, deve tradursi come impegno a non offendere la persona stessa di Dio, a non ledere la sua santità, a non offuscare la sua gloria, a non deturpare la sua immagine. Nel famoso discorso della montagna Gesù propone questo impegno in positivo nella preghiera per eccellenza, il Padre nostro, che egli stesso insegna a recitare. In questa orazione, infatti, siamo invitati a ripetere con le sue stesse parole "sia santificato il nome tuo". Il nome di Dio è già santo, perché Egli è il tre volte santo, il santissimo! Cosa significa allora questa invocazione sulla bocca dei fedeli? Si tratta evidentemente di un impegno solenne davanti al Padre eterno di fare in modo che la sua santità risplenda al vivo nel mondo intero attraverso la nostra testimonianza e la nostra vita. Noi, così, chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al suo regno, alla sua volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella volontà divina. Questa rilettura del secondo Comandamento a partire dal Padre Nostro, aiuta a comprendere meglio anche un oracolo del profeta Ezechiele attraverso il quale il Signore richiama il popolo di Israele: "io agisco per amore del mio nome santo, che voi avete profanato tra le nazioni presso le quali siete giunti" (Ez 36,22). Ciascuno di noi con la sua vita può essere motivo di gloria del Signore o causa del disprezzo del suo santo nome. È facile, pertanto, intuire che si cade in errore rispetto a questo Comandamento non soltanto quando si bestemmia, si impreca contro il Signore o si fanno discorsi offensivi della sua dignità (battute blasfeme, barzellette o altro), ma soprattutto quando a causa del nostro comportamento gli altri gridano contro di Lui, da Lui si allontanano o lo rigettano.

Sac. Michele Fontana